Il presidente Jaruzelski ha detto sì alla proposta di Walesa e dei leader dei partiti Democratico e Contadino
Forse l'incarico verrà affidato oggi

Ancora incertezze sul nome del premier
Il premio Nobel: «Non sarò io»
Ai comunisti i due ministeri chiave
Domani si riunisce il plenum del Poup

Solidarnosc guiderà il nuovo governo

Ormai è solo questione di ore o al massimo di giorni. In Polonia sta per nascere un governo presieduto e quasi interamente composto da non comunisti. La svolta storica è stata sancita ieri pomeriggio quando il presidente Jaruzelski ha ricevuto i leader delle tre forze che si apprestano a varare la nuova alleanza: Lech Walesa per Solidarnosc, Roman Malinowski per i Contadini, Jozef Jozwiack per i Democratici

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Alle 14,50 una «Poloner» azzurra con la bandierina di Solidarnosc sul cofano varca il cancello del Belvedere, la residenza del capo dello Stato. Seduto accanto all'autista, Lech Walesa traccia in aria con la mano destra il segno di vittoria rivolto alla piccola folla di giornalisti e curiosi che hanno pazientemente atteso il suo arrivo. Pochi minuti prima altre due auto sono entrate nel cortile del palazzo. A bordo i leader dei partiti Contadino (Zsl) e Democratico (Sd), Roman Malinowski e Jozef Jozwiack. Vengono a dire a Jaruzelski di essere pronti al grande passo: lasciano la quarantennale alleanza con il Poup e trovano in Solidarnosc un nuovo partner di governo. Abbandonano la posizione di satelliti nel sistema politico polacco dominato dai comunisti. Per loro si apre l'orizzonte di una collaborazione, non subordinata, con il nuovo fulcro della politica nazionale: Solidarnosc.

La svolta, il momento chiave nel passaggio dal vecchio regime autoritario al nuovo Stato democratico che si sta costruendo in Polonia, ha coinciso con quella rapida sfilata di automobili. Un'ora e mezzo più tardi un'altra vettura di rappresentanza passerà la soglia del Belvedere. A bordo il generale Czeslaw Kiszczak con una lettera di dimissioni in tasca. Il suo tentativo di formare un governo di grande coalizione guidato dai comunisti e comprendente oltre ai tradizionali alleati, Zsl e Sd, anche Solidarnosc è fallito. Viene a darne comunicazione ufficiale al capo dello Stato. Per lui Walesa avrà parole di stima: «Lo ringrazio per aver affrontato correttamente la situazione venutasi a creare. È una brava persona. Lo avrei voluto come presidente della Repubblica». Ma, aggiunge Walesa, essendoci già un generale come capo dello Stato non si poteva accettare di averne un altro come premier.

Cosa si sono detti Jaruzelski e i leader dei tre partiti? Solo oggi si conoscerà il comunicato ufficiale della presidenza. In esso forse Jaruzelski già renderà noto il nome della persona da lui designata a formare il governo. O forse si dovrà attendere sino a lunedì quando è convocata una seduta del Parlamento che dovrà convalidare la scelta di Jaruzelski. Dichiarazioni di dirigenti di Solidarnosc e dello Sd lasciano chiaramente intendere che oramai Jaruzelski ha scelto e che probabilmente in forma riservata ha già comunicato ai suoi interlocutori, nei colloqui al Belvedere, il nome del premier incaricato. Così hanno detto il capogruppo dei democratici Bentkowski («Il nome è già stato scelto») e il vicepresidente di Solidarnosc Jaroslaw Kaczinski («Si sa già chi sia il nuovo premier, ma spetta al presidente comunicarlo al paese»). Walesa incontrando la stampa all'uscita del Belvedere è rimasto nel vago: «Non sono io il presidente, non sta a me dirlo».

Esistono versioni diverse sulle candidature a primo ministro che Walesa ha suggerito a Jaruzelski. Secondo alcune fonti Walesa avrebbe proposto una terna di nomi comprendente Geremek, Mazowiecki e Kuron. Secondo altri avrebbe indicato solo due dei tre nomi su menzionati e non è chiaro quale sia quello escluso. Tutti e tre sono figure di spicco all'interno Solidarnosc. Geremek è il capogruppo alla Camera, Mazowiecki è un intellettuale molto legato alla Chiesa, Kuron è noto per essere stato dirigente del Kor, uno dei movimenti di opposizione più duri. Geremek, in ogni caso, non sembra intenzionato ad accettare la candidatura. «Non intendo essere primo ministro», ha detto ieri, a tarda sera, rispondendo a chi gli chiedeva come avrebbe conciliato eventuali funzioni di capo di governo con quelle di leader del gruppo parlamentare

Jaruzelski aveva reso noto di accettare l'ipotesi di un governo a tre Solidarnosc-Contadini-Democratici, incontrando in mattinata Geremek. Secondo quanto Geremek ha poi riferito, Jaruzelski ha dichiarato di «comprendere la proposta basata sul ruolo ispiratore e organizzatore di Solidarnosc nella formazione del nuovo governo». Cioè in quel colloquio di novanta minuti Jaruzelski ha fatto sapere di accettare la nuova alleanza ormai costituitasi nel paese e di essere pronto ad affidare ad un esponente di Solidarnosc la guida dell'esecutivo.

Stando ad una dichiarazione poi fatta in serata da Walesa sembra appurato anche che nel corso dei colloqui di Jaruzelski con Geremek al mattino e con Walesa, Malinowski e Jozwiack al pomeriggio, sia stata concordata anche la presenza nel nuovo gabinetto di alcuni ministri comunisti. Ha detto Walesa: «Vogliamo un governo di responsabilità civile comprendente Solidarnosc, Zsl, Sd, e tutte le forze presenti in Parlamento che intendono muoversi in direzione delle riforme». Il premio Nobel ha poi aggiunto ancora una volta di non voler per sé la poltrona di primo ministro, ma di volersi limitare a «dare il proprio aiuto alla creazione del governo». Anche se mercoledì sera i gruppi parlamentari riuniti di Solidarnosc, Zsl e Sd avevano votato a larghissima maggioranza una risoluzione che proponeva proprio l'uomo di Danzica come nuovo presidente del Consiglio.

Nel Poup si vivono momenti di grande travaglio. Si tratta di prepararsi ad accettare il passaggio a una diversa collocazione, più marginale, nell'assetto politico e istituzionale del paese. Ieri sera si è svolta una riunione congiunta del gruppo parlamentare e della direzione comunista. Per domani è convocato il 14° Plenum del Comitato centrale.

Intanto la Dieta, cioè la Camera dei deputati, ha approvato una mozione di condanna dell'invasione della Cecoslovacchia di cui a giorni cade il 21° anniversario. La mozione, presentata dal deputato di Solidarnosc Adam Michnik è stata approvata a larga maggioranza. La settimana scorsa un documento analogo era stato votato al Senato dove Solidarnosc dispone di 99 seggi su 100. Allora il quotidiano del partito comunista, *Tribuna Ludu*, aveva criticato l'iniziativa e di fatto giustificato l'invasione, operata dai paesi del Patto di Varsavia, Polonia compresa, che sarebbe stata resa necessaria dalle «circostanze dell'epoca».

Bronislaw Geremek primo ministro? «Grazie, non voglio»

Bronislaw Geremek

VARSAVIA. La nomina del nuovo primo ministro polacco è questione di ore o al massimo di giorni e oramai la rosa dei candidati tra cui il presidente Jaruzelski opererà la sua scelta è ristretta a tre, quattro nomi: Mazowiecki, Kuron, lo stesso Walesa e Geremek. Quest'ultimo secondo alcuni osservatori, resta uno dei candidati preferiti da Walesa, anche se lo stesso Geremek ha dichiarato ieri sera che "non intende essere primo ministro". Bronislaw Geremek ha 57 anni, è sposato senza figli, ed era noto prima degli anni 80 soprattutto come uno dei massimi studiosi di storia medievale. Successivamente alla fama di storico si è sovrapposta quella di leader, o per meglio dire «consigliere» di Solidarnosc. Nell'agosto del 1980 il professor Geremek entra nel comitato interaziendale di esperti del nascente sindacato autonomo. Sono i giorni dei grandi scioperi a Danzica e in altre città polacche, i giorni in cui Solidarnosc vede la luce. Il suo ruolo di punta nel sindacato diventa evidente quando al congresso di Solidarnosc Geremek presiede la commissione programma. Sulla Polonia cala il sipario della legge marziale e per un anno, tra il dicembre 1981 e il dicembre 1982, il professor Geremek viene messo in prigione. Esce dal carcere e riprende l'attività politica e sindacale nell'organizzazione clandestina di Solidarnosc. È in questo periodo che diventa consigliere della commissione provvisoria di coordinamento di Solidarnosc, cioè l'organismo che dirige il movimento di opposizione negli anni della clandestinità.

Da allora fino ad oggi il suo ruolo in Solidarnosc è diventato sempre più importante. Il 1983 e il 1985 sono anni contrassegnati da episodi dolorosi. Nel maggio 83 viene nuovamente arrestato seppure per un periodo più breve rispetto alla lunga detenzione sofferta in precedenza. Nel marzo 1985 il professore resta senza cattedra. A causa della sua attività politica di opposizione le autorità lo licenziano. Dopo trent'anni di docenza Geremek viene allontanato dall'Accademia polacca delle scienze. Vi è stato riammesso solo quest'anno.

Di Solidarnosc Geremek ha rappresentato e rappresenta tutt'ora l'anima laica, così come l'altro candidato alla carica di premier, Mazowiecki, impersona la tendenza più vicina agli orientamenti della chiesa cattolica. Oggi Geremek presiede il gruppo parlamentare di Solidarnosc dopo essere stato eletto deputato con largo sostegno popolare nelle elezioni legislative del 4 giugno scorso. Nei lavori della tavola rotonda tra potere e opposizione, conclusasi il 5 aprile scorso con la firma degli accordi da cui la trasformazione democratica della Polonia ha preso il via, Geremek è stato uno dei protagonisti. A lui fu affidata la presidenza della commissione per la riforma politica, e in quella veste fu tra i firmatari degli accordi finali.

Alcuni suoi libri di storia medievale sono stati tradotti e pubblicati in Italia. Varie università straniere tra cui la Columbia University e l'Ateneo di Utrecht gli hanno attribuito lauree ad honorem. □ *Ga B.*

Nuovi segnali distensivi da Mosca «È un affare interno della Polonia»

«Un problema interno della Polonia». Toni distensivi dalla capitale sovietica dove il portavoce del ministero degli Esteri auspica che a Varsavia si vari un governo «che risponda ai bisogni del popolo polacco». Il telegiornale della sera riferisce sull'incontro tra Jaruzelski e Walesa senza alcun commento. Un governo senza comunisti? «È solo una ipotesi. Prima di giudicare vediamo cosa accadrà...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Le autorità sovietiche sono tornate a usare toni distensivi sullo sviluppo degli avvenimenti polacchi. O, in ogni caso, prudenti forse in attesa degli sbocchi che assumerà nelle prossime ore la delicata partita politica dopo l'incontro di ieri tra Walesa, gli altri dirigenti della coalizione e il generale Jaruzelski. È toccato sempre al portavoce ufficiale del ministero degli Esteri, Jurij Gremitzkij, fornire ieri una ulteriore precisazione sulla posizione del Cremlino che alcuni giorni addietro aveva mostrato viva preoccupazione sulle «forzature» che erano state annunciate da Varsavia. Nel pomeriggio, nella sala del centro stampa della «Novosti», Gremitzkij ha ripetuto che quello della Polonia è senz'altro un «problema interno». Il concetto riprende le valutazioni dell'altro ieri quando lo stesso portavoce aveva corretto e ammorbidito le prime prese di posizione ufficiali.

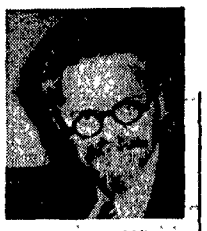
Dal ministero degli Esteri si torna ad auspicare che a Varsavia nelle prossime ore si costituisca un governo «che risponda ai bisogni del popolo polacco». Si tratta di una dichiarazione rilasciata alcune ore prima che si svolgesse l'incontro nell'ufficio del presidente polacco Jaruzelski e che, pertanto, non ha tenuto conto del disco verde acceso dal generale per un gabinetto di coalizione che non dovrebbe escludere alcuni ministri del Poup, quanto meno in due dicasteri strategici, come gli Interni e, soprattutto, la Difesa per via dell'adesione della Polonia all'organizzazione militare del Patto di Varsavia.

Ieri sera il conduttore del telegiornale «Vremja» ha riferito sull'esito del colloquio di Varsavia utilizzando un dispaccio dell'agenzia «Tass» dalla capitale polacca. Lo speaker ha rilanciato il giudizio di Jaruzelski «sull'importanza vitale che la Polonia abbia un governo che goda dell'appoggio e della fiducia di tutta la nazione». È stata riferita anche la valutazione di Walesa sull'importanza di costituire un governo di «responsabilità nazionale» di cui dovrebbero fare parte «tutte le forze politiche favorevoli alle riforme, rappresentate nel Parlamento».

Al portavoce sovietico è stato chiesto un giudizio sulla eventualità che si possa formare un governo senza la partecipazione dei comunisti polacchi. Jurij Gremitzkij non si è sbilanciato. «Questa – ha commentato – è solamente una ipotesi. Prima di giudicare dobbiamo vedere come si evolveranno le cose ...». E, incalzato dalla domanda sulla possibilità di una «presidenza Walesa», il portavoce ha solo risposto con un «no comment».

Il quotidiano del Soviet supremo, le *Izvestija*, sottolinea che spetta al popolo polacco «risolvere da solo i problemi che ha di fronte», ma amplifica le preoccupazioni sullo stato dell'economia polacca e sostiene che «la crisi di governo non facilita, certamente, una realizzazione efficace della riforma» e che esiste il rischio di una scioglimento del Parlamento.

Lech Walesa tra Roman Malinowski (a sinistra) e Jerzy Jozwisk



Urss pubblicato articolo di Trotsky

Per la prima volta dal 1928, la stampa sovietica pubblica un articolo di Lev Trotsky (nella foto), uno dei padri della rivoluzione mandato in esilio da Stalin 61 anni fa. È stato il mensile «Il giovane comunista» a ripubblicare uno scritto uscito sulla Pravda nel dicembre 1923. Nell'articolo Trotsky metteva in guardia contro i pericoli della «burocratizzazione» e aggiungeva che «democrazia e centralismo sono come due parti dell'edificio del partito, che bisogna bilanciare in modo perfetto». E ancora: «l'eccessiva burocratizzazione dell'apparato e la centralizzazione a spese delle iniziative del partito, hanno causato un senso di sofferenza nel partito». Già una settimana fa in un editoriale del quotidiano della Lega dei giovani comunisti si sosteneva l'esigenza di riabilitare Trotsky, definito, ricordando le parole di Lenin, «uno dei più illustri bolscevichi».

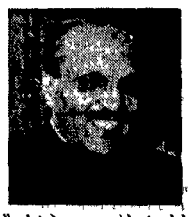
Rafsanjani presta giuramento

Ali Akbar Rafsanjani, eletto presidente dell'Iran con il 95 per cento dei voti lo scorso 28 luglio, ha prestato ieri giuramento davanti al Parlamento. Il nuovo presidente avrà poteri molto più ampi del suo predecessore, in virtù delle modifiche istituzionali approvate dagli elettori in occasione delle presidenziali. «Accolgo con tutto il cuore questa responsabilità», ha detto Rafsanjani dopo il giuramento, facendo un singolare elogio della libertà. «La limitazione della libertà – ha detto – nuoce a coloro che la limitano, odio il dispotismo che è il male più grande che l'uomo debba sopportare. Penso che tutti possano lavorare meglio in un clima di libertà che si accompagna anche a una sensazione di sicurezza». Questa dichiarazione conferma le divisioni tra il neopresidente e l'ala più intransigente guidata dall'ex ministro degli Interni, Ali Akbar Mohtashemi, sul futuro dell'Iran e sui suoi rapporti con l'Occidente.

Maggio cinese 120 mila arresti

Li Lu, uno dei leader degli studenti cinesi, ha rivelato ieri a Ginevra davanti alla sottocommissione dell'Onu contro la discriminazione, che 120mila persone sarebbero state arrestate dopo la primavera di Pechino. Alcuni degli arrestati, ha aggiunto il giovane, sarebbero stati giustiziati e sepolti in fosse comuni. Li Lu non ha voluto precisare chi gli avesse rivelato queste notizie, ma ha aggiunto che «la maggior parte del popolo continua ad appoggiare gli studenti». Quando il giovane leader, incluso dalle autorità del suo paese nella lista delle persone più ricercate dalla polizia, è salito sul palco degli oratori, l'osservatore ufficiale cinese, Zhang Yishan, è uscito dall'aula per protesta. «È un criminale – ha urlato – uno dei principali organizzatori della rivolta». Le autorità cinesi, intanto, non hanno diramato nessuna notizia in merito ad una possibile revoca della legge marziale in vigore dal 20 maggio.

Pakistan in migliaia ricordano Zia Ul-Haq



Più di 50mila pakistani hanno partecipato ieri ad Islamabad nella moschea Faisal alla cerimonia per il primo anniversario della morte del generale Zia Ul-Haq (nella foto), ex presidente del paese. Zia perse la vita il 17 agosto 1988, quando l'aereo sul quale viaggiava esplose in volo. Probabilmente si trattò di sabotaggio, ha concluso una inchiesta governativa, senza però trovare mai i responsabili. Tempo fa fonti pakistane avevano addossato le responsabilità dell'esplosione al governo di Kabul. Il generale aveva preso il potere nel 1977, rovesciando con un colpo di Stato Zulfikar Ali Bhutto.

Arresti e repressione a Praga

Si intensifica in Cecoslovacchia l'attività repressiva della polizia in occasione del ventunesimo anniversario dell'invasione del paese da parte delle truppe sovietiche il 21 agosto 1968. Secondo quanto reso noto dal portavoce del ministero degli Interni, gli attivisti Jan Carnogursky e Miroslav Kusy sono stati posti in stato di arresto preventivo nella città di Bratislava, con l'accusa di istigazione. Carnogursky, un attivista cattolico membro del movimento per le libertà civili, era stato fermato dalla polizia lunedì scorso insieme a Kusy, filosofo e amico di Dubcek. Per lo stesso reato sono stati accusati a piede libero anche i dissidenti Anton Selecky e Hana Ponicka, nota scrittrice slovacca. Pesanti avvertimenti sono arrivati anche all'ex ministro degli Esteri Jiri Hajek.

Arabia: «resuscita» dopo 27 ore

Dopo un incidente sul lavoro era stato considerato morto e seppellito dai familiari. Ma dopo 27 ore, Mo Teq Zafer Al Shahrani, questo il nome del «resuscitato», era ritornato alla vita e aveva cominciato a gridare attirando l'attenzione di alcuni pastori che, tra il terrore e l'incredulità, lo avevano liberato dalla scomoda posizione. L'emozione del miracolo è stata però fatale per la madre e la sorella del protagonista dell'incredibile vicenda: le due donne sono morte sul colpo. Al Shahrani, che vive nella regione desertica di Asir, ha dichiarato che dopo questa drammatica esperienza dedicherà il resto dei suoi giorni alla preghiera.

VIRGINIA LORI

Soddisfazione negli Stati Uniti «Il pluralismo va appoggiato»

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Non nascondono la soddisfazione. Ma cercano di tenerla controllata, per non creare ulteriori complicazioni in una situazione giudicata di per sé «delicata». «Un governo non comunista in Polonia sarebbe un fatto notevole e storico», dice il portavoce di Bush, Marlin Fitzwater. Ma aggiunge che in questa «situazione delicata» gli Stati Uniti non hanno intenzione di «dire o fare alcunché che possa suonare come ingerenza negli affari interni della Polonia». E quando i giornalisti lo informano che è fatta, c'è il consenso di Jaruzelski, sembra quasi voler gettare acqua su eccessi di entusiasmo: «Ci sono ancora molti problemi senza risposta», dice.

Bush si trova in vacanza a Kennebunkport, nella magione di famiglia sulla costa del Maine. Quando in Polonia hanno annunciato che il presidente Jaruzelski approvava la proposta di Walesa per la formazione del governo, era in barca a pescare, coi figli George e Neil. Ma quando al mattino si era rapidamente consultato coi suoi più stretti collaboratori e passato in rassegna il «mattinale» della Cia, la Polonia era stata il tema principale. E la conclusione era stata che, qualunque fossero gli sviluppi, andavano commentati con prudenza e sobrietà.

Fitzwater ha detto che Bush dà un giudizio «molto positivo» sugli sviluppi in Polonia. Ma ha fatto estrema attenzione a non cadere in toni trionfalistici o metterla in termini di «crollo» o «sconfitta» del comunismo, come avrebbe fatto probabilmente se fosse stato ancora portavoce di Reagan. In altri tempi la soddisfazione sarebbe stata aperta per il fatto che «vinceva» l'Occidente. Ora i toni sono assai più sfumati, la ragione principale della soddisfazione viene individuata nel fatto che prevale il pluralismo «Incoraggiamo e appoggiamo il processo pluralistico, e sembra proprio che questa sia la direzione degli sviluppi in corso», ha dichiarato il portavoce di Bush.

Una ragione evidente per la reazione misurata e composta è il desiderio di non complicare le cose, di non suscitare o incoraggiare spinte in direzione contraria. «Sì, incoraggiamo la formazione di un governo formato da non comunisti, ma non vogliamo in alcun modo interferire in scelte che spettano al popolo polacco», ha detto ancora Fitzwater. Aggiungendo, ancora più esplicitamente: «Si tratta di una situazione molto delicata, in termini generali di un allentamento del controllo comunista... ma non vogliamo dire o fare nulla che possa rompere le uova nel paniere».

Un'altra ragione è probabilmente quella che già un mese fa aveva spinto Bush a Varsavia a consigliare «prudenza», di «non tirare troppo la corda», a Walesa e a Solidarnosc. (Come hanno recentemente ripetuto giornali certo non sospetti di simpatie verso Jaruzelski come il «*New York Times*»). Da una parte probabilmente non si è sicuri che Walesa ce la faccia a risolvere i problemi di fondo dell'economia. Dall'altra si tema che un eccesso di rivendicazioni di potere da parte di Solidarnosc crei ulterior squilibri, in Polonia, nell'Est europeo e in Urss. Washington certo non vuole «rompere le uova nel paniere» a Solidarnosc. Ma meno ancora sembra avere il desiderio di romperle a Gorbaciov. Perché se il rischio di un fallimento dell'esperimento pluralistico in Polonia può essere una Tian An Men a Varsavia, il rischio che un insuccesso in Polonia rafforzi gli avversari della riforma e metta in difficoltà la perestrojka è ancora più grosso. □ *Si.Gi.*

George Bush

Black-out nella Rdt sulla svolta di Varsavia

LORENZO MAUGERI

BERLINO. Sugli avvenimenti polacchi di questi giorni i mezzi di informazione della Rdt dispensano un notiziario particolarmente parco e controllato, da cui malamente ai cittadini riuscirebbe di avere un quadro chiaro di quella situazione, se non potessero accedere facilmente ai programmi radio e televisivi tedeschi federali, a loro volta ricchissimi di dettagliate informazioni. Di quanto sta cambiando in Polonia vengono pubblicate striminzite notizie, quasi sempre a una colonna e in poche righe, sommerse nella pagina interna di informazioni dall'estero. Un metodo di ostentata, presunta imparzialità, praticato soprattutto quando si tratta di riferire su episodi, anche molto importanti, di sviluppi e lotte politiche che si determinano in altri paesi dell'Est europeo. Un metodo che viene motivato, in forma chiaramente pretestuosa, con la buona intenzione di non incorrere in ingerenze nelle questioni interne di altri paesi. Ma si tratta di un procedimento – è bene sottolinearlo – usato essenzialmente quando si tratta di informare sui paesi dell'Est, per cui appare evidente l'intento di voler evitare una aperta presa di posizione.

Ieri, nel corso dell'intera giornata, radio e televisione hanno riferito telegraficamente, sulla base di una notizia dell'agenzia Adn, che a Varsavia è stata convocata una sessione del comitato centrale del partito comunista per sabato prossimo. Si aggiungeva che il segretario del partito, Rakowski, si era incontrato con i segretari di partito di 200 aziende, «per discutere con loro della situazione politica, sociale ed economica del paese e dei compiti che derivano per il partito). Ieri sera la televisione ha diffuso un servizio da Varsavia sull'incontro tra il presidente Jaruzelski con Walesa e i dirigenti degli altri partiti rappresentati nel Parlamento. Jaruzelski ha avvertito – osservava il corrispondente della televisione – che un governo senza i comunisti costituirebbe un grave rivolgimento nella vita polacca.

Sotto il titolo uniforme «Wieczyslav Rakowski sulla situazione in Polonia» i giornali ieri hanno pubblicato brevi estratti del discorso pronunciato dal segretario del Poup alla riunione del gruppo parlamentare del suo partito, mercoledì scorso. Secondo Rakowski – aveva scritto l'Adn citando l'agenzia polacca Pap – «la Polonia è entrata in un periodo di lotta aperta per il potere»; «la situazione attuale, che va mutando di ora in ora, è caratterizzata dal tentativo dell'opposizione di accelerare i tempi per radicali mutamenti, previsti invece alla tavola rotonda per un periodo di quattro anni. In questo modo si minaccia la rottura delle intese raggiunte». «La situazione è minacciosa ma non è tempo di alzare le mani», scrivevano ieri ancora i giornali, sempre riportando la notizia dell'Adn ed evitando un qualsiasi commento.